



**FACOLTÀ DI ECONOMIA**

---

**CORSO DI LAUREA IN SOCIOLOGIA  
DELL'INNOVAZIONE**

***Prova Finale in*  
SOCIOLOGIA DELL'IMMIGRAZIONE**

Should I stay or should I go? Le donne afghane tra resilienza ed esilio

RELATORE  
Chiar.mo  
Prof Antonio Ricci

CANDIDATO  
ELISA SILVESTRO  
MATR. 0402000015

Anno Accademico 2022/2023

## RINGRAZIAMENTI

Prima di procedere alla trattazione della mia tesi vorrei ringraziare il mio Relatore, Professor Antonio Ricci, che con tempestività e disponibilità mi ha dato il coraggio e la fiducia di affrontare questo tema, Lo ringrazio per gli spunti, i suggerimenti e il materiale che mi ha fornito.

Senza il supporto e l'esempio di mia mamma non avrei mai pensato all'idea di questa tesi. Grazie per quello che fai quotidianamente per il tuo coraggio e le tue battaglie.

Infine, devo ringraziare le donne che mi hanno donato il loro tempo prezioso per raccontarmi cosa significa essere afgane e cosa significa sopportare e combattere i continui soprusi e impedimenti. Grazie XXXXX e Mariam e tutte le donne che rappresentate, e le Associazioni che supportano i progetti e le attività di queste donne coraggiose, ringrazio RAWA e il CISDA.

Dedico questa mia tesi a tutte le donne che in ogni parte del mondo lottano per l'istruzione, la libertà ed il diritto di espressione e rappresentanza.

## INTRODUZIONE

È di questi giorni la notizia che le donne in Afghanistan non possono neanche più passeggiare nei parchi di Kabul; dalla caduta della città il 15 agosto 2021 la situazione delle donne (e non solo) è andata sempre più peggiorando.

Il mio intento, con questa breve tesi, è di analizzare la situazione delle donne afgane, guardando il punto di vista sia di chi ha scelto di restare che di chi ha scelto di emigrare, senza alcun giudizio morale ma ascoltando le due sofferenze derivate, anche, dall'abbandono del Paese delle diplomazie occidentali.

Ho potuto raccontare la vita di queste donne grazie all'incontro e allo scambio: la mia tesi nasce infatti dalla condivisione di esperienze raccontate, a volte con estrema durezza, dalle donne che da anni combattono in Afghanistan per vedersi riconosciuto il diritto di esistere e chiedono di non essere dimenticate da chi ha la fortuna di essere nato in un paese dove l'iscrizione a scuola non dipende dal genere.

Abbinato al racconto della realtà e di chi la vive ci sono una serie di dati che possono aiutare a capire quanto sia difficile il migrare, come è strutturato il Paese, che strascichi hanno lasciato questi anni di guerra.

Termino con un racconto di speranza, descrivendo i progetti che attivamente vedono la luce e permettono a molte donne di accedere a un sostentamento, a scuole (purtroppo private e clandestine), che permettono insomma di pensare che un mondo migliore possa esistere.

# INDICE

RINGRAZIAMENTI.....	2
INTRODUZIONE .....	3
1. CONTESTO STORICO E SITUAZIONE OGGI.....	5
1.1. BREVE INTRODUZIONE STORICA.....	5
1.2. IL SECOLO SCORSO .....	7
1.3. DALL'ARRIVO DEGLI AMERICANI AD OGGI.....	10
2. I FLUSSI MIGRATORI .....	14
2.1. COME SONO CAMBIATI NEL TEMPO .....	15
2.2. L'ACCOGLIENZA IN EUROPA .....	18
3. LE DONNE AFGANE .....	20
3.1. LA CONDIZIONE FEMMINILE.....	22
3.2. OGGI COME SI VIVE IN AFGHANISTAN .....	23
3.3. LA VITA DA MIGRANTE .....	24
4. IL FUTURO DELL'AFGHANISTAN .....	27
4.1. PROGETTI E ATTIVITA' .....	28
4.2. SUPPORTO DALL'OCCIDENTE.....	29
CONCLUSIONI .....	31
BIBLIOGRAFIA .....	33

# 1. CONTESTO STORICO E SITUAZIONE OGGI

Per capire l’Afghanistan per prima cosa dovremmo comprendere come mai un territorio fatto di tribù, posto in un’area povera di risorse, senza alcuno sbocco al mare si sia trasformato, o meglio sia sempre stato nel corso della sua storia un terreno di conquiste. E per più di un ventennio della storia contemporanea sia stato al centro di calcoli geopolitici e di scontri tra piccole e grandi potenze (politiche ed economiche).

Un’altra caratteristica da tenere in considerazione, guardando all’Afghanistan, è che durante tutta la sua lunga storia, pur sembrando apparentemente immobile, radicato alle tradizioni tribali, si è visto conquistare/sopraffare da diversi “stranieri” che hanno potuto apprezzare elementi ricorrenti soprattutto nel legame sociale e religioso del paese.

## 1.1 BREVE INTRODUZIONE STORICA

L’Afghanistan veniva definito dal poeta Muhammad Iqbal “il cuore dell’Asia”<sup>1</sup> e questa sua posizione probabilmente ne ha definito la sua evoluzione, il suo essere un crocevia oggetto di conquiste straniere per tutta la sua storia. Le terre afgane sono state percorse e oggetto di conquista non solo politica, ma anche economica-religiosa: diverse popolazioni, pellegrini, missionari e commercianti lo hanno attraversato. Già Alessandro Magno nel IV secolo a.C. andò alla sua conquista e, alla sua morte nel 323 a.C., l’Afghanistan passò attraverso la conquista di popolazioni indiane, cinesi,

---

<sup>1</sup> Muhammad Iqbal, *Il Poema Celeste*, Libreria Editrice ASEQ, 2017.

turche fino all'arrivo delle truppe arabe che portarono con loro anche l'Islam. Questa nuova religione nel giro di brevissimo tempo andò a sostituire tutte le altre presenti sul territorio e lì rimase.

Questo essere territorio di continui scontri e conquiste isolò l'Afghanistan, portandolo a una stagnazione culturale, aggravata dal declino dei commerci dovuto alla scoperta delle rotte marittime tra Mediterraneo e Oriente.

Attorno al 1747 nacque il moderno Stato afgano sotto l'Impero dei Durrani. Ahmed Shah Durrani raggruppò e guidò una coalizione di tribù Pashtun che sviluppò lo Stato nei territori tra Khorasan persiano (attuale regione dell'Iran) e l'India e dal fiume Amu Darya all'Oceano Indiano. Per la prima volta il territorio afgano non era frammentato tra i potentati delle diverse tribù che lo abitavano, ma si vide guidato come una vera nazione, di cui Durrani fu il *pater patriae*



2

Proprio questo atteggiamento strategico-politico di Durrani, che mirava ad allargare i confini afgani anche l'India, colonia inglese, fece entrare anche l'Europa tra i popoli che cercheranno nei secoli di venire a governare questo territorio.

<sup>2</sup> [https://italiaeilmondo.com/2021/08/23/fondamenti-di-storia-afgana-1-e-2-di-4\\_di-daniele-lanza/](https://italiaeilmondo.com/2021/08/23/fondamenti-di-storia-afgana-1-e-2-di-4_di-daniele-lanza/).

## 1.2 IL SECOLO SCORSO

Lo Stato fondato da Durrani nello scorrere del tempo dovette affrontare sia rivolte interne da parte delle tribù Pashtun, a cui lo Stato chiedeva sempre più tasse per il suo mantenimento, sia attacchi dall'esterno (Persia, Russia e Inghilterra) che partendo da tre diversi punti cardinali diversi cercavano a vario titolo di entrare e conquistare l'Afghanistan.

Russia e Inghilterra non miravano all'Afghanistan per conquista di nuove colonie o territori, ma più per rafforzare e consolidare i territori già in loro possesso, facendo iniziare la fase detta de "il grande gioco"<sup>3</sup> da Arthur Conolly, spia britannica nei territori della Persia e del Caucaso. Gioco che vedeva russi e inglesi destreggiarsi tra campagne militari, intrighi internazionali e appoggi politici al regnante afgano di turno.

Gli inglesi più volte tentarono di conquistare l'Afghanistan e facilmente riuscirono a prenderne il possesso, anche se non riuscirono mai a mantenerlo. Considerati i costi in vite umane e il peso in termini di gestione politica-logistica, furono costretti a cambiare strategia, puntando non più sull'occupazione ma sul controllo attraverso una serie di scambi con i diversi regnanti afgani. Questi ultimi avrebbero seguito i desideri inglesi in materia di politica estera, in cambio di sussidi ed armi fornite dalla stessa Inghilterra. La definizione dei confini afgani venne quindi realizzata sulla base delle volontà inglese e russa, sebbene il Trattato anglo-russo del 1907 escludesse la conquista e l'ingerenza del territorio afgano da parte di una delle due nazioni.

Questo modello politico spinse i diversi regnanti afgani a costruire uno Stato moderno, con riforme anche molto importanti, come ad esempio quelle di

---

<sup>3</sup> Peter Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, Adelphi, 1990, p. 24.

Sher Ali (emiro dal 1863 al 1866) che aprì la prima scuola pubblica a Kabul.

Il controllo inglese della politica estera, iniziato già nell'800, terminò dopo la Terza Guerra anglo-afgana nell'agosto 1919 con il Trattato di Rawalpindi del 19 agosto (ancora oggi in Afghanistan questa data è onorata come la Festa dell'Indipendenza), ma ciò non chiuse il territorio all'influenza europea, anzi il sovrano Amanullah (1919-1929) stabilì moltissime relazioni diplomatiche con diverse nazioni europee e con la Turchia, osservando con interesse la modernizzazione portata da Atatürk. Sotto il suo regno infatti abolì il velo per le donne ed aprì scuole miste, purtroppo però dovette abdicare per un colpo di Stato organizzato da Bacha-i-Saqao, un brigante tagiko. Il potere, però poi venne ripreso, dai discendenti di Amanullah, che ricominciarono con le riforme ma in modo più graduale.

La prima Costituzione liberale afgana fu del 1964 sotto il Regno di Zahir Shah. Nonostante la creazione di un Parlamento bicamerale, durante il suo Regno non ci furono riforme davvero durature e fu deposto durante un suo viaggio in Italia, (dove ottenne anche asilo politico) da un colpo di Stato organizzato nel luglio 1973 dall'ex primo ministro Mohammed Daoud Khan, che abrogò la monarchia dando vita alla prima repubblica afgana.

Nel 1978 però il PDPA (Partito Democratico Popolare dell'Afghanistan) organizzò un sanguinoso colpo di Stato, la "Rivoluzione di Saur", nominando primo ministro Nur Mohammad Taraki. In quegli anni venne definitivamente abrogato l'uso del burqa per le donne e venne permesso alle bambine di poter frequentare la scuola e di non essere più soggette a matrimoni organizzati. La religione islamica non venne penalizzata, ma i suoi rappresentanti sentendosi meno potenti (politicamente ed economicamente) organizzarono un'opposizione armata incoraggiando la jihād (guerra santa) dei mujaheddin (santi guerrieri) contro "il regime dei comunisti atei senza



Dio” (ricordiamo però che Taraki - molto amato dalla popolazione - non definì mai l’Afghanistan un paese comunista, limitando per giunta i rapporti con l’URSS). Questo modello politico obbligò anche gli Stati Uniti ad intervenire (erano gli anni della Guerra Fredda), Carter allora Presidente USA sostenne gli oppositori di Taraki.

Questo precario equilibrio tra URSS e USA e l’intervento della CIA a supporto dei mujaheddin, abbinato all’omicidio di Taraki da parte del suo vice, Hafizullah Amin (che aveva vissuto in America), fecero temere ai sovietici un incremento della forza americana vicino ai loro territori così da organizzare l’ingresso militare in Afghanistan. L’Armata Rossa arrivò e conquistò Kabul, nel frattempo gli americani continuarono a foraggiare i miliziani islamici, incrementando il potere anche di Osama Bin Laden.

La guerra terminò solo con gli accordi di Ginevra del 1988, che videro la ritirata dell’Armata Rossa, ma le due potenze continuarono ad aiutare le due diverse anime del paese, fino al crollo dell’Unione Sovietica, quando l’Afghanistan vide la destituzione del Presidente Najibullah nell’aprile 1992, la nascita della Repubblica Islamica dell’Afghanistan e il successivo arrivo al governo dei Talebani nel 1996.

I Talebani riportano l’Afghanistan sotto un regime teocratico, promuovendo un’interpretazione fondamentalista della Shari’a, abrogando il Parlamento e vietando ogni diritto e ruolo sociale alla donna, distruggendo anche simboli culturali e storici come le statue dei Buddha di Bamiyan. Il Regno di mullah Omar pose tutte le condizioni perché l’Afghanistan fosse il luogo ideale per le basi terroristiche di al-Qā’ida, minacciate solo dal bombardamento americano del 1998 dopo gli attacchi terroristici alle Ambasciate USA di Kenya e Tanzania, che portarono alla risposta di Osama Bin Laden: gli attentati dell’11 settembre 2001.

### **1.3 DALL'ARRIVO DEGLI AMERICANI AD OGGI**

Dopo gli attentati del 2001, gli americani pretesero dai Talebani la consegna di Osama Bin Laden; al loro rifiuto il 7 ottobre 2001<sup>4</sup> gli Stati Uniti attaccarono militarmente l'Afghanistan.

La guerra ebbe inizio con un bombardamento aereo da parte di forze statunitensi e britanniche. A 45 minuti dall'inizio dei bombardamenti sia il Presidente Bush che il Primo ministro Blair confermarono ai loro rispettivi paesi che era in corso un attacco aereo su obiettivi esclusivamente militari e che le truppe che transitavano su siti civili stavano portando solo aiuti (cibo, medicine e rifornimenti).

Il 12 novembre 2001 i Talebani lasciarono Kabul. Nelle 24 ore successive la capitale fu nelle mani dell'esercito dell'Alleanza, che in breve tempo conquistò anche le province lungo il confine iraniano, facendo ritirare i Talebani e gli esponenti di al-Qā'ida verso i territori del Nord, dove si raggrupparono nelle caverne delle montagne di Tora Bora a sud-ovest di Jalalabad.

Il 5 dicembre 2001 sotto il patrocinio dell'ONU, le fazioni afgane si riunirono a Bonn definendo un governo provvisorio composto da 30 membri e guidato da Hamid Karzai (uomo con stretti rapporti con la CIA). Karzai venne poi confermato capo dello Stato anche con le prime elezioni presidenziali.

Nel 2003 i Talebani (i signori della guerra) iniziarono a prendere il potere al di fuori da Kabul, anche grazie al supporto economico derivante dal commercio d'oppio; infatti, il potere di Karzai non si è mai esteso realmente al di fuori di Kabul.

---

<sup>4</sup> <https://edition.cnn.com/2001/US/09/20/gen.bush.transcript/>.

E il 18 settembre 2005 le nuove elezioni presidenziali vennero vinte dai signori della guerra.

Dal 2006 una forza internazionale di assistenza per la sicurezza (ISAF) della NATO iniziò a rimpiazzare truppe statunitensi nell'Afghanistan meridionale come parte dell'Operazione Enduring Freedom. Durante lo stesso anno il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite diede un primo avviso all'Afghanistan che sarebbe potuto divenire uno Stato fallito a causa dell'incremento della produzione di droga, dell'aumento della violenza talebana e della fragilità delle istituzioni.

Tutte queste operazioni, spesso fallimentari, portarono il Presidente Obama ad annunciare la fine dell'operazione Enduring Freedom il 28 dicembre 2014, dopo 13 anni dal primo bombardamento. L'operazione si trasformò nella Freedom's Sentinel<sup>5</sup>.

Fino ad arrivare all'Accordo di Doha nel 2020, trattato di Pace tra i Talebani e gli Stati Uniti, che mise fine al conflitto iniziato dal 2001 e dispose il ritiro delle truppe statunitensi e alleate entro l'agosto del 2021.

Il 15 agosto 2021 i Talebani entrarono a Kabul, assumendo il governo del paese.

Con la conquista di Kabul molte Ambasciate cessarono le attività, evacuando i diplomatici e il personale attraverso l'Aeroporto militare di Kabul.

Il primo annuncio talebano fu dichiarare la loro intenzione di trasformare il paese in un emirato islamico<sup>6</sup>, e il 16 agosto 2021 Mohammed Naeem, portavoce dei Talebani, durante un'intervista rilasciata all'emittente Al Jazeera

---

<sup>5</sup> Richard Sisk, *Amid Confusion, DoD Names New Mission 'Operation Freedom's Sentinel'*, in Military.com, 29 dicembre 2014.

<sup>6</sup> Nasce l'"Emirato Islamico d'Afghanistan" dei Talebani. Ghani lascia il Paese: "L'ho fatto per evitare un massacro", su la Repubblica, 15 agosto 2021.

dichiarò conclusa la guerra, con l'ottenimento di tutto ciò che avevano richiesto da parte dei Talebani.

Gli americani ottennero per un determinato periodo di tempo la possibilità di far fuggire dal paese almeno parte degli sfollati, che si erano ammassati presso l'aeroporto di Kabul<sup>7</sup>.

Fin dai primi giorni dell'ingresso dei Talebani a Kabul donne e uomini scesero in piazza a protestare, per richiedere di non perdere i diritti ottenuti negli anni della presenza occidentale sul territorio afgano.

Le proteste, che continuano ancora oggi, si allargarono anche fuori da Kabul e spesso furono sedate con la violenza e con l'uso delle armi, vedendo molti morire, ma ciò non fece desistere chi voleva e vuole un Afghanistan democratico, *“non rinunceremo al nostro diritto all'istruzione, al diritto al lavoro e al nostro diritto alla partecipazione politica e sociale”* (Fariha Esar)<sup>8</sup>.

Anche se il Presidente Biden il 16 agosto 2021 aveva motivato l'intervento in Afghanistan con l'unico scopo di sconfiggere il potere di al-Qā'ida e catturare Osama Bin Laden, e non quello di portare la democrazia in Afghanistan e sconfiggere i Talebani, da molti l'abbandono dell'Afghanistan è stato considerato un disastroso fallimento della NATO. Ad esempio, il leader tedesco dell'Unione Cristiano-Democratica, Armin Laschet ha definito il ritiro avvenuto nell'agosto 2021 *“la più grande sconfitta della NATO fin dalla sua creazione ed un cambio d'epoca con cui dovremo confrontarci”*.<sup>9</sup>

Parte della stampa americana si aspettava che Biden ridiscutesse gli accordi di Doha permettendo così la fine del conflitto, ma non nel caos e non con il

---

<sup>7</sup> <https://www.independent.co.uk/news/world/americas/us-politics/kabul-taliban-us-evacuations-airport-b1903493.html>.

<sup>8</sup> *Afghan Women to Taliban: 'Include Us In Your Govt'*, su [tolonews.com](http://tolonews.com).

<sup>9</sup> <https://www.iltempo.it/tv-news/2021/08/16/video/afghanistan-laschet-la-peggiore-disfatta-da-creazione-nato-28325707/>.

totale abbandono di un paese, *“la dichiarazione con cui il presidente Biden si è lavato le mani dell’Afghanistan questo sabato merita di essere considerata una delle più vergognose della storia da un comandante in capo in un simile momento di ritirata statunitense”* - The Wall Street Journal Agosto 2021<sup>10</sup>.

---

<sup>10</sup> <https://www.linkiesta.it/2021/08/perche-i-giornali-americani-sono-durissimi-con-joe-biden/>.

## 2. FLUSSI MIGRATORI

Gli afgani rappresentano una delle popolazioni di rifugiati più numerose al mondo. Inizialmente il primo paese ad accoglierli fu il Pakistan, che durante il dominio sovietico ne accolse più di 4 milioni a partire dal 1979.

Quello afgano, come abbiamo visto dalla sua storia, è un popolo che si è sempre mosso all'interno ed all'esterno dei suoi territori. Come tutte le etnie di indole nomade anche gli afgani hanno sempre cercato territori migliori dove coltivare la terra ed allevare il bestiame.

Inoltre, il suo essere territorio di conflitti ha spinto molti afgani a cercare fortuna in paesi più stabili.

In epoca moderna (anni '60-'70 dello scorso secolo) gli afgani lasciavano il loro paese verso Pakistan e Iran, territori più sviluppati dal punto di vista economico che presentavano una maggior industrializzazione.

Essendo una migrazione di lavoratori, già all'epoca era prettamente maschile, padri di famiglia che volevano un lavoro migliore o giovani maschi in cerca di una indipendenza economica.

I lavori proposti erano assai pesanti, spesso nell'edilizia e con contratti non regolari, la migrazione avveniva legalmente perché Pakistan e Iran li ritenevano una risorsa a basso costo<sup>11</sup>.

Dopo il 1979 con l'invasione sovietica sia il Pakistan che l'Iran non consideravano gli afgani che attraversavano il confine richiedenti asilo o rifugia-

---

<sup>11</sup> Afsaneh Ashrafi, Haideh Moghissi, *Afghans in Iran: Asylum Fatigue Overshadows Islamic Brotherhood*, in "Global Dialogue", 4,4, 2002, p. 89.

ti, ma “migranti religiosi involontari”, e questo approccio non permetteva loro di accedere a numerosi diritti.

La scelta di emigrare verso Pakistan e Iran non era dettata solo da una vicinanza geografica, ma anche dalla condivisione della lingua, della religione, di molte tradizioni tribali che facevano sentire meno pesante l’abbandono della terra natia.

Negli anni ‘80 con l’intensificarsi della guerra sul territorio afgano il Pakistan vede aumentare l’ingresso sul suo territorio e iniziano a crearsi sempre più campi profughi al confine tra Pakistan e Afghanistan. Campi dove i partiti islamici, trovando terreno fertile, progettano l’azione contro le truppe sovietiche.

Questa seconda ondata di migrazione, vede un incremento femminile, migrano e vivono nei campi profughi intere famiglie, non è più solo una ricerca di lavoro, ma è una fuga da un paese in guerra.

## 2.1 COME SONO CAMBIATI NEL TEMPO

Se fino a prima della vittoria talebana sui sovietici Iran e Pakistan accettavano la migrazione afgana, dopo il 1992 pur aumentando il numero di persone che lasciava l’Afghanistan, l’atteggiamento dei due paesi cambiò radicalmente, si istituì infatti il primo programma di rimpatrio “volontario”<sup>12</sup>.

In quegli anni però gli afgani non smisero di fuggire, ma trovarono condizioni difficilissime. In Pakistan l’Alto Commissariato Onu per i Rifugiati (UNHCR) interruppe la fornitura di aiuti alimentari presso i campi profughi e l’Iran smise di offrire istruzione e servizi sanitari ai rifugiati.

---

<sup>12</sup> David Turton, Peter Marsden, *Taking refugees for a ride? The politics of refugee return in Afghanistan*, AREU, 2002.

Una forte spinta a un'ulteriore emigrazione verso Pakistan e Iran arrivò all'inizio del conflitto tra Stati Uniti e Talebani nel 2001, ma i due paesi cercarono in tutti i modi di disincentivare questo flusso di uomini. L'Iran impendendo l'assunzione di cittadini afgani e il Pakistan chiudendo i campi profughi.<sup>13</sup>

Questa situazione di “non-accoglienza” ha spinto molti afgani a intraprendere un viaggio (seppur difficile e rischioso) verso l'Europa.

Sicuramente il conflitto iniziato nel 2001 ha aumentato ancora di più l'instabilità nel paese e la paura di morire sotto i bombardamenti, accrescendo ulteriormente il numero di migranti.

Merito, però, del conflitto gestito dalle forze NATO è quello di creare le condizioni per un flusso di ritorno, tra 2002 e 2005 si osserva un flusso contrario, molti afgani tornano nel loro paese. Questo rientro è spesso spontaneo ed è frutto di due sentimenti, da un lato c'è la speranza di un reale cambiamento del paese natio e dall'altro c'è l'assoluto inasprimento delle condizioni di vita in Pakistan e Iran<sup>14</sup>. Il rientro riguarda più di 2 milioni di afgani che vivevano in Pakistan e 800mila in Iran.

Le condizioni però nel paese non sono poi così migliorate e non solo dal punto di vista politico, ma soprattutto economico per cui gli afgani hanno continuato ad emigrare scegliendo però l'Europa e non più solo i paesi limitrofi che non erano più un porto sicuro.

Dal grafico sotto riportato possiamo vedere l'andamento delle richieste di asilo da parte di cittadini afgani dal 2008 al 2021 presso gli Stati membri

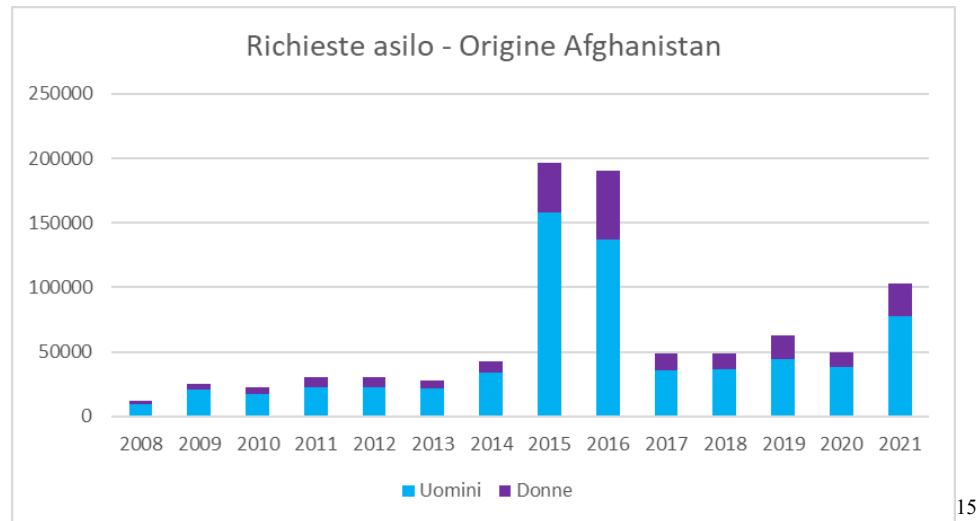
---

<sup>13</sup> Elca Stigter, *Afghan migratory strategies. An assessment of repatriation and sustainable return in response to the convention plus*, in “Refugee Survey Quarterly”, 2, 2006, 109-122.

<sup>14</sup> Alessandro Monsutti, *Afghan Transnational Networks: Looking Beyond Repatriation*, AREU, 2006.



dell'UE.



Il grafico è assolutamente in linea con quanto dichiarato dall'OIM (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni) in cui si evince che tra 2015 e 2016 si sono registrati più di 300.000 arrivi in Europa, facendo diventare quello afgano il secondo gruppo di arrivi dopo i siriani,

Questo incremento in quei due anni specifici va visto come un vero e proprio esodo dovuto al progressivo peggioramento della vita nel paese. Solo nel 2015 11mila civili sono stati uccisi o feriti gravemente nella sola Kabul<sup>16</sup>.

Purtroppo, proprio nel 2015 l'UE ha inasprito le politiche di accoglienze e ha reso le due vie percorse dai migranti afgani difficili e tortuose. Arrivare dalla rotta balcanica significa rischiare di morire congelati o essere bloccati nei territori impervi, nelle foreste fangose; arrivare via mare prevede invece il passaggio per nulla semplice dalla Turchia.

<sup>15</sup> Eurostat Asylum applicants by type of applicant, citizenship, age and sex - annual aggregated data (rounded) [MIGR\_ASYAPPCTZA\_custom\_3310278].

<sup>16</sup> Giulia Belardelli, Huffington Post, 2016.

Questo rende alle donne ancora più complicato lasciare la propria terra, oltre al fatto che non potendo circolare liberamente già sul territorio afgano rendono il viaggio pericoloso fin dai primi momenti.

Sempre nel suddetto grafico possiamo vedere che negli anni di maggior fuga la presenza femminile si attesta a circa il 28% sul totale delle richieste di asilo.

## **2.2 L'ACCOGLIENZA IN EUROPA**

Nel 2015, anno in cui l'arrivo verso l'Europa è iniziato a crescere, l'UE (o almeno molti paesi europei) ha cambiato l'atteggiamento restringendo le sue maglie così da arrivare quasi a "chiudere" la rotta balcanica. Ad esempio, la Bulgaria non si è soltanto chiusa all'accoglienza ma ha deciso anche di non accettare più il transito dei migranti<sup>17</sup>, autorizzando le milizie a presidiare i confini, a inseguire i migranti con cani addestrati, derubarli, malmenarli e deportarli.

Nel 2016 (quando si assiste a una ri-discesa degli arrivi in Europa) l'Afghanistan ha siglato un accordo con l'UE in modo da un lato da assicurare agli afgani di poter continuare a ricevere gli aiuti necessari per far fronte alla situazione di instabilità in campo politico, economico e sociale e, dall'altro, di continuare a sviluppare una sorta di cooperazione con il governo afgano in materia di immigrazione (secondo gli interessi specifici degli Stati membri). Da quanto è emerso sembrerebbe che Kabul abbia dato la disponibilità a impegnarsi a facilitare il ritorno in patria di centinaia di migliaia di profughi afgani la cui richiesta d'asilo è stata respinta in Europa<sup>18</sup>.

---

<sup>17</sup> G. Battiston, L'Espresso, 2016.

<sup>18</sup> <https://www.hrw.org/it/news/2021/09/21/379853>.

Questa idea di chiudere le porte ai profughi afgani a livello europeo non è nuova. Già nel 2002 c'era stato un primo tentativo, prendendo a pretesto la caduta dei Talebani, di dichiarare l'Afghanistan paese sicuro, verso il quale incentivare i rimpatri perché avrebbero potenzialmente agevolato il suo sviluppo. Il piano prevedeva di distinguere gli afgani in base al territorio di provenienza e concedere lo status di rifugiato solo a chi scappava da aree geografiche dove il conflitto era ancora attivo. Una strategia che, anche ad occhi poco esperti, appare però un controsenso, non essendo possibile distinguere una zona sicura da una zona non sicura in un paese in guerra, con una popolazione che sopravvive sotto la minaccia continua di imprevedibili attentati.

In un rapporto di Amnesty del 2019, Germania, Norvegia, Svezia, Paesi Bassi, Regno Unito, Austria e Finlandia hanno rimpatriato forzatamente decine di migliaia di profughi afgani pur essendo paesi firmatari della Convenzione di Ginevra del 1951. Inoltre, il governo afgano pur essendosi accordato con l'UE ha respinto molte richieste di rimpatrio, lasciando migliaia di persone in un limbo, rifiutate sia da chi non li voleva accogliere che dal paese natale.

Questa immagine di non luogo e di attesa è la più rappresentativa del futuro sempre più buio che aspetta chi ha lasciato o vorrebbe lasciare l'Afghanistan.

### 3. LE DONNE AFGANE

*“Le donne Afgane sono leoni addormentati; quando si svegliano possono giocare un ruolo meraviglioso in qualsiasi rivoluzione sociale”* (Meena Keshwar Kamal).

L’Afghanistan è il peggior paese dove nascere donna, eppure è stato anche bombardato per difendere i diritti femminili dagli stessi paesi che per difendere i loro interessi economici hanno da sempre finanziato i fondamentalisti (ed ancora oggi in via non ufficiale considerano i Talebani la rappresentanza del paese, facendo accordi commerciali e politici con loro).

Raccontare la vita delle donne afgane non può non considerare quanto sia sempre stato importante per loro la vicinanza ed il sostegno reciproco, tanto da compatire una giovane sposa che non avesse vicino mamma o suocera.

Almeno questa era la vita delle donne quando potevano ancora incontrarsi, andare insieme all’Hamam o finanche conversare in pubblico.

Come si è visto la storia afgana per le donne ha avuto alcuni momenti in cui sono stati riconosciuti dei diritti. Ad esempio, nel 1964, si era ottenuto il diritto di voto e la possibilità di accedere a cariche politiche. Nel 1965 nel Parlamento vi erano 6 donne elette, e nello stesso anno una donna divenne Ministro della salute pubblica (Kubra Noorzai).

Durante il periodo Repubblicano venne fondato anche il Consiglio delle Donne, che portò il governo nel 1978 a concedere uguali diritti a uomini e donne in tutti gli ambiti, compreso matrimonio (scelta del marito) e la carriera lavorativa.

Pur avendo ottenuto questi diritti, non si è mai riusciti a cambiare la mentalità patriarcale e radicata nella tradizione religiosa, che vedeva le donne esseri inferiori, tanto da accogliere la nascita di una bambina come un evento doloroso.

Queste parziali conquiste furono il frutto della generazione femminile che dagli anni '60 ha potuto accedere all'istruzione e all'università rivendicando grazie alla cultura una vita diversa. Donne come Meena Keshwar Kamal<sup>19</sup>, che nel 1977 fondò RAWA (Associazione rivoluzionaria delle donne dell'Afghanistan) per lottare per l'uguaglianza, la giustizia sociale, la difesa legale e l'accesso alle cure mediche.

Nonostante le riforme ottenute nel periodo repubblicano, RAWA afferma che le conquiste non garantivano davvero i diritti e che le donne continuavano a subire abusi e discriminazioni proprio a causa del fondamentalismo religioso.

Le donne di RAWA a causa della situazione in Afghanistan e delle repressioni continue trasferiscono le proprie vite e l'attività dell'Associazione in Pakistan, dove nei campi profughi vengono fondate le prime scuole e grazie alla raccolta fondi inizia la costruzione del primo ospedale nel 1986. Ospedale che purtroppo Meena non vedrà mai terminato perché uccisa all'età di 31 anni nel 1987.

Le donne non hanno mai smesso di lottare e come ancora oggi dicono le rappresentanti di RAWA *“Meena ha dedicato 12 anni della sua breve ma intensa vita a combattere per il proprio paese e il popolo afgano. Era mossa dalla profonda convinzione che nonostante il buio dell'ignoranza e del fondamentalismo e la corruzione e la decadenza imposti alle donne, alla fi-*

---

<sup>19</sup> <http://www.rawa.org/meena.html>.

*ne questa metà della popolazione si sarebbe risvegliata e si sarebbe avviata sul sentiero della libertà, della democrazia e dei diritti delle donne*"<sup>20</sup>

Il riconoscimento delle battaglie fatte da Meena arriva anche dall'estero. La rivista Time nel 2006 ha inserito la fondatrice di RAWA tra i 60 eroi del mondo asiatico<sup>21</sup>

### **3.1 LA CONDIZIONE FEMMINILE**

A partire dal 1992, con la salita al potere dei mujaheddin, le donne videro ridursi i diritti acquisiti precedentemente. Fin da subito alcune condizioni tornarono ad essere punite con la pena di morte (come l'adulterio femminile) e tornò ad essere obbligatorio prima l'hijab (velo nero all'iraniana) e poi il burqa (velo che copre completamente corpo e viso, alla donna è permesso di vedere tramite delle aperture a reticolo poste all'altezza degli occhi) dal 1996.

Il 1996 è l'anno che vede la totale perdita dei diritti delle donne con l'arrivo al potere dei Talebani.

Il primo governo talebano vede un'iniziale accoglienza positiva da parte della popolazione afgana, perché si dichiarano i portatori di pace in un paese stravolto e devastato da anni di continua guerriglia.

Questa iniziale accoglienza diminuisce alquanto in fretta visto il clima di terrore. Chiunque è perseguibile se non accetta completamente le regole religiose, soprattutto le donne.

I Talebani sono ossessionati dalla figura femminile, vogliono in tutti i modi oscurare e segregare le donne, impedendo loro di uscire se non accompa-

---

<sup>20</sup> Biography of Martyred Meena, RAWA's founding leader, su [www.rawa.org](http://www.rawa.org).

<sup>21</sup> Time Magazine, *60 Years of Asian Heroes: Meena*, Archiviato il 12 gennaio 2007 in Internet Archive.

gnata da un uomo e indossando il burqa, è vietato il trucco e l'uso di gioielli. Alle donne è impedito anche di far rumore camminando, infatti i tacchi sono vietati. Le donne non hanno accesso alla scuola dopo i 13 anni, e le bambine comunque non possono studiare la matematica e le materie scientifiche.

Il ritorno dei Talebani nel 2021 non è accolto per nulla positivamente dalla popolazione, ne abbiamo testimonianza nei reportage fatti durante l'agosto 2021 da tutti i media internazionali – nessuno può dimenticare le immagini dell'aeroporto di Kabul.

### **3.2 OGGI COME SI VIVE IN AFGHANISTAN**

L'Afghanistan è un paese che non ha una costituzione, non ha leggi laiche, non ha un Parlamento, non ha ministeri, o meglio vi è un solo ministero quello della polizia morale, è un paese governato solo dalla legge islamica (la Shari'ah), e tutto ciò fa dell'Afghanistan un paese unico al mondo, un tragico primato.

I Talebani di oggi non sono così diversi rispetto a quelli che nel 1996 erano saliti al Governo, continua la loro ossessione sulle donne. La differenza sta nel fatto che le persone sono cambiate e non sono così disposte ad accettare ogni regola. Dobbiamo ricordare che l'Afghanistan è un paese abbastanza giovane in termini di età media, il 25% della popolazione è nato dopo il 2001, per cui non conosce (se non nei racconti dei genitori) la vita sotto i Talebani. Come può accettare una quattordicenne di oggi il non poter andare a scuola, vedendo che i coetanei maschi possono? Anche per i ragazzi comunque è difficile perché la Shari'ah dà regole ferree anche a loro, sul come vestirsi (i jeans sono vietati), sulle attività (è vietato ballare e cantare

anche in privato, in famiglia) e sul corpo (obbligatoria la barba e di una certa lunghezza).

Oggi il popolo afgano si può dire molto diverso; per questo è nata una resistenza spontanea in diverse province afgane fatta da donne e uomini che rifiutano un ritorno al “medioevo talebano”.

I Talebani sopravvivono soprattutto per il supporto dei paesi stranieri, che hanno raggiunto accordi economico-politici, hanno finanziato lo Stato afgano. Nascondendosi dietro aiuti umanitari, stanno mantenendo al potere questi signori della guerra.

Le rivolte, seppur quotidiane, sono indebolite dalla situazione economica che vive il paese. Il 95% degli afgani vive in emergenza alimentare e il 50% è sotto la soglia di povertà.

Associazioni come RAWA continuano in clandestinità le diverse attività (progetti di scolarizzazione, supporti sanitari, distribuzione di cibo e vestiti), e riescono a sopravvivere grazie alle reti costruite già durante il primo governo talebano.

Fin dalla sua fondazione RAWA crede che il cambiamento di un paese passi dal livello di istruzione. Insegnare a leggere e scrivere a una donna la rende meno succube. Per questo continua a cercare di far studiare le bambine, considerando l'inglese una materia importante per sapere cosa accade nel resto del mondo e per poter continuare a raccontare ciò che accade nella loro martoriata terra.

### **3.3 LA VITA DA MIGRANTE**

*[...]Io mi fermai e guardai indietro:  
tutto ciò che vedevo era una*



*distesa di neve con le impronte*

*dei miei passi.*

*E, dall'altra parte della frontiera, un*

*deserto simile a un foglio di carta*

*vergine.*

*Senza impronta alcuna. Mi dissi che*

*l'esilio sarebbe Stato così, una pagina*

*bianca da*

*riempire.*

*Una strana sensazione s'impadronì di*

*me.*

*Insondabile. Non osavo più avanzare né*

*indietreggiare.*

*Ma bisognava andare! [...] <sup>22</sup>*

Quando si incontra qualcuno che vive lontano dal suo paese natale si avverte sempre una tristezza e, per quanto la vita nel paese di origine sia terribile, resta sempre la propria casa.

Ho avuto il piacere di conoscere e incontrare una giovane donna afgana che era in Italia prima del fatidico agosto 2021, con una borsa di studio, ma che da quel momento ha visto stravolto il suo destino.

Lei è cresciuta da bambina nei campi profughi in Pakistan, eppure sente Kabul come la sua unica vera casa, quella città mi racconta è il solo luogo in cui “*mi sento di poter essere totalmente me stessa*”.

---

<sup>22</sup>Atiq Rahimi, *Grammatica di un esilio*, BEE, 2018.

Il suo ricordo di Kabul passa attraverso le passeggiate che faceva con sua mamma e mi racconta come la madre pur guardando una città martoriata e distrutta da anni di guerra ne notava la bellezza, la poesia.

Lei sarebbe dovuta rientrare in patria dopo una specializzazione universitaria ed invece si è ritrovata in Italia a vedere le scene in TV. A Kabul vivono i genitori, mentre il marito è riuscito a imbarcarsi sull'ultimo aereo arrivato in Italia grazie agli accordi tra NATO e Talebani.

Continua a raccontarmi che se il marito non fosse riuscito a raggiungerla lei sarebbe rientrata, non avrebbe sopportato una vita lontana da lui, Kabul la spaventa certo, ma sa anche che oggi il popolo afgano è diverso da quello di prima del 2001, per cui non avrebbe avuto paura di vivere là, e questo lo dice con l'orgoglio dell'opporsi.

E' proprio vero quanto diceva Meena le donne afgane sono davvero leoni coraggiosi.

In Europa vivono alcuni parenti del marito, per tutti la scelta di lasciare il paese non è stata facile e tutti hanno il sogno di poter tornare perché ciò vorrebbe dire che finalmente l'incubo talebano è finito.

Molte famiglie hanno deciso di fuggire perché composte prettamente da donne. Se fossero rimaste il rischio minore sarebbe stato il morire di stenti per non poter neanche uscire a fare la spesa da sole, altri perché avendo trovato lavoro in ambasciate, ONG o multinazionali straniere sarebbero stati incarcerati come nemici dell'Afghanistan.

L'obiettivo credo di chi viva lontano sia quello di non far dimenticare a nessuno l'Afghanistan e soprattutto la condizione in cui le donne sono costrette a vivere. Chiedono tutti a gran voce che non vengano mai lasciate sole.

## 4. IL FUTURO DELL'AFGHANISTAN

Come ripete Mariam (la rappresentante RAWA che sta girando in questi mesi l'Europa) ad ogni incontro o intervista, nessuna nazione può essere oppressa per sempre, per cui le donne e gli uomini afgani quotidianamente combattono per vedere il loro paese diventare libero e democratico, rischiando la propria vita.

La popolazione è allo stremo, non solo per la povertà ma anche psicologicamente. Più del 90% degli afgani soffre di depressione e stress, che deriva da scelte che per noi sono normali (per esempio mandare a scuola la propria figlia significa commettere un reato e mettere a rischio la sua vita, mentre non mandarla a scuola significa rinunciare a vivere ed accettare da donna di sopravvivere).

Eppure, il popolo continua a opporsi: durante gli accadimenti iraniani anche le donne afgane hanno manifestato davanti alla Ambasciata dell'Iran in Kabul al grido "ciò che accade oggi in Iran accadrà domani in Afghanistan".

Questa opposizione costante, questa resistenza nonostante le sofferenze fa dell'Afghanistan un paese ricco, e questa forza non la si vede solo in Kabul, ma anche in villaggi periferici si vedono uomini accompagnare le proprie figlie o nipoti alle scuole clandestine.

Questo dimostra che la mentalità patriarcale così radicata si può cambiare attraverso lo studio, la scolarizzazione.

E ciò fa paura ai Talebani è notizia purtroppo di questi giorni (fine Novembre 2022) che il Presidente afgano ha dichiarato di applicare alla lettera una sola legge, quella che arriva dai dettami del Corano.

## 4.1 PROGETTI E ATTIVITA'

Oggi il principale progetto delle Associazioni che si oppongono al regime talebano è la scolarizzazione. Le scuole clandestine attive sul territorio afgano, oltre ad essere aperte alle bambine, insegnano materie vietate dal regime ma fondamentali in un mondo globalizzato, come l'inglese, e importanti per uscire dalla povertà e migliorare lo status della popolazione, come le scienze applicate e la matematica.

Le attività riescono perché per fortuna le donne afgane non sono più le stesse di venti anni fa, hanno imparato il valore dei loro diritti e quanto vale la loro libertà e la loro vita. Oggi le donne si rifiutano di accettare quanto imposto dai Talebani, come il dover indossare l'hijab nero. Molte donne continuano ad andare a lavorare e non solo per un estremo bisogno di sostentamento, ma anche per il rifiuto a quanto dice loro di fare il governo.

I principali progetti che vedono attive le associazioni operanti sul territorio hanno come obiettivo il miglioramento delle condizioni di vita della popolazione, che oltre alle pressioni da parte dei Talebani nell'ultimo anno ha subito un forte terremoto e due inondazioni.

I progetti principali vengono portati avanti grazie alla raccolta fondi e al supporto di associazioni che operano fuori dal territorio.

Esempi virtuosi sono:

- il progetto di sartoria dell'associazione HAWCA, che permette alle donne che vi partecipano di aumentare le proprie competenze così da costruirsi una futura professione che si può svolgere da casa
- il progetto Hamoon Health Center, promosso da OPAWC (Organization of Promoting Afghan Women's Capability), che oltre all'ospedale sito in Farah che dà cure gratuite a 120 persone al gior-

no, gestisce una unità mobile medica per raggiungere più persone possibili

- Progetto Vite Preziose, promosso dal CISDA (Coordinamento Italiano Sostegno Donne Afghane), progetto nato da un incontro con alcune donne che hanno raccontato la loro condizione e la voglia di dare un aiuto concreto da chi vuole aiutare diventando un vero e proprio sponsor per far uscire queste donne da una vita già tristemente scritta.
- Il progetto GIALLO FIDUCIA - Lo zafferano buono che fa bene, promosso nella zona di Herat da Costa Family Foundation che vede 12 donne impegnate alla coltivazione dello zafferano su terreni tolti alla coltura dell'oppio.

## 4.2 IL SUPPORTO OCCIDENTALE

*“Afghanistan. C'è un aggettivo che, ormai da più di dieci anni, accompagna inesorabilmente il nome di questo Paese. L'aggettivo è: dimenticato. L'Afghanistan dimenticato. Un non luogo.”*<sup>23</sup> (Vauro in Afghanistan Anno Zero, 2001)

I media troppo spesso descrivono i Talebani di oggi come una realtà diversa rispetto al primo regime, li descrivono come più liberali. Le donne avrebbero riconosciuti ancora dei diritti, ma la realtà non è così ed è importante che tutti sappiano ciò sta già avvenendo, anche grazie ai report di organizzazioni non governative come Amnesty International o Intersos che danno relazioni dettagliate sugli arresti di donne che si sono opposte alle regole del regime talebano, catturate ed uccise, ma prima torturate e violentate.

---

<sup>23</sup> Giulietto Chiesa, Vauro, *Afghanistan anno zero*, Guerini e Associati, 2001.

Naturalmente per continuare ad operare sul territorio l'aiuto più concreto che chi opera in Afghanistan chiede all'occidente è costituito dal reperimento dei fondi necessari per l'implementazione dei progetti citati. Perciò è importante che l'attenzione dei media non sia mai ridotta, perché ogni qualvolta ci si "dimentica" di un territorio, l'attività di raccolta fondi si riduce e ciò mette a rischio la prosecuzione di tutti i progetti in corso.

Parlando con la rappresentante di RAWA in Italia è emersa con violenza la mancanza di attenzione dei media. Lo stesso giorno dei funerali della Regina Elisabetta che hanno avuto una copertura mediatica globale enorme sono state uccise 50 attiviste e altre 100 sono state ferite in Afghanistan, senza alcun riscontro mediatico.

Pertanto, è fondamentale il lavoro svolto dagli Organizzazioni non governative e da Associazioni come il CISDA in Italia che tengono viva l'attenzione sull'Afghanistan con report che rispecchiano la dura realtà che le donne e gli uomini vivono.

## CONCLUSIONI

Partendo dalla storia moderna del paese emerge quanto pesa la collusione tra i paesi occidentali e i fondamentalismi, che da sempre hanno trovato supporto economico per mantenere il loro potere.

E la forza che oggi hanno i Talebani è legata alla copertura delle potenze straniere, e non alla accettazione del popolo afgano di questo governo.

Questa collusione va denunciata, i diritti delle donne non possono essere messi in discussione. Nel 2022 non può esistere un paese che considera parte della sua popolazione di serie B.

Inoltre, non si può pensare che un paese non abbia alcuna legge o costituzione, ed oggi la situazione è in peggioramento. Via Twitter pochi giorni fa, a fine novembre, il leader supremo dei Talebani Mullah Akhundzadar ha confermato che in Afghanistan tornerà l'applicazione totale della Shari'ah come mezzo punitivo per i reati. Secondo un'intervista rilasciata alla BBC da un rappresentante religioso, le pene saranno tutte corporali (fustigazioni, amputazioni, lapidazioni) e tra i reati che prevedono tali pene vi è l'adulterio e il consumo di alcolici. Questa scelta è una ulteriore stretta da parte dei Talebani, che - pur avendo promesso un governo più "morbido" rispetto al primo del 1996 - stanno peggiorando le condizioni di vita di tutti e stanno perseguitando qualsiasi forma di opposizione.

Nascere in un paese come l'Afghanistan e decidere di restare è un atto di coraggio che quotidianamente attivisti e attiviste fanno, combattendo e opponendosi anche con la loro vita.

La decisione di restare non è sempre una decisione, più spesso è l'unica via. Per una donna è quasi impossibile lasciare il paese oggi: se una donna dovesse lasciare il paese dovrebbe essere accompagnata alla frontiera da un uomo, visto che da sola non può uscire, e quando anche avesse raggiunta la frontiera con Iran o Pakistan potrebbero passare mesi per un visto, il tutto con costi esorbitanti.

Chi decide di intraprendere il viaggio da clandestino, oltre a dover pagare molti soldi a chi gestisce la tratta di esseri umani, deve considerare il rischio di non sopravvivere durante il viaggio.

L'Afghanistan ci mette davanti alle contraddizioni del capitalismo che, per business, fa accettare qualunque compromesso, dimenticando l'umanità e la dignità che ad ogni essere umano deve essere riconosciuta.

La battaglia che davvero potrà salvare il nostro futuro passa dall'istruzione. Le donne afgane hanno dimostrato che studiare permette alle donne l'emancipazione e agli uomini di sradicare vecchie credenze patriarcali. Solo la conoscenza porterà a un mondo migliore, dove potremo dimenticare le guerre e lo sfruttamento.

Le donne afgane ci chiedono di partecipare con loro alla battaglia sui diritti femminili universali ed è per questo che hanno indirizzato una raccolta di firme ai massimi esponenti politici globali. Partendo dalle condizioni in cui i Talebani le fanno vivere, e dalle battaglie fatte da queste coraggiose donne, il tema sul tappeto è quello dei diritti femminili che tutte le donne devono aver riconosciuti. La storia dell'Afghanistan insegna che ci vogliono anni per aver riconosciuto un diritto e basta un giorno per perderlo.



## BIBLIOGRAFIA

- Massimo Papa, Lorenzo Ascanio, *Shari'ah*, Il Mulino, 2014
- Amani El Nasif, *Sulla nostra pelle*, Ed. Piemme, 2021
- Atiq Rahimi, *Grammatica di un esilio*, Bottega Errante edizioni, 2018
- Craig Whitlock, *Dossier Afghanistan La storia della guerra attraverso i documenti top secret*, Newton Compton, 2021
- Cristiana Cella, *Sotto un cielo di stoffa Avvocate a Kabul*, Città del Sole edizioni, 2012
- Elisa Giunchi, *Afghanistan. Da una confederazione tribale alle crisi contemporanee*, Carrocci editore, 2021
- Elisa Giunchi, *Afghanistan Storia e società nel cuore dell'Asia*, Carrocci Editore, 2007
- Giulietto Chiesa, Vauro, *Afghanistan. Anno zero*, Edizioni Guerini e Associati, 2001
- Malalai Joya, *Finché avrò voce*, Ed. Piemme, 2009
- Melody Ermachild Chavis, *Mai tornerò indietro: la storia di Meena, fondatrice di RAWA*, CISDA Onlus, 2016
- Muhammad Iqbal, *Il Poema Celeste*, Libreria Editrice ASEQ, 2017
- Peter Hopkirk, *Il Grande Gioco. I servizi segreti in Asia centrale*, Adelphi, 1990

## SITOGRAFIA E ALTRE FONTI

- EUROSTAT Asylum applicants by type of applicant, citizenship, age and sex - annual aggregated data (rounded) [MIGR\_ASYAPPCTZA\_\_custom\_3310278]
- <https://edition.cnn.com/2001/US/09/20/gen.bush.transcript>
- [https://italiaeilmondo.com/2021/08/23/fondamenti-di-storia-afgana-1-e-2-di-4\\_di-daniele-lanza/](https://italiaeilmondo.com/2021/08/23/fondamenti-di-storia-afgana-1-e-2-di-4_di-daniele-lanza/)
- <https://www.iltempo.it/tv-news/2021/08/16/video/afghanistan-laschet-la-peggiore-disfatta-da-creazione-nato-28325707/>
- <https://www.linkiesta.it/2021/08/perche-i-giornali-americani-sono-durissimi-con-joe-biden/>
- <https://www.alfemminile.com/news/donne-in-afghanistan-storia-di-diritti-e-liberta-s4042566.html>
- Incontro con Mariam Rawi rappresentante – Torino 23/10/2022 La resistenza e lotta senza fine delle donne in Afghanistan presso La casa delle Donne
- Independent.co.uk,  
<https://www.independent.co.uk/news/world/americas/us-politics/kabul-taliban-us-evacuations-airport-b1903493.html>
- Reportage di Giulia Belardelli su Huffington Post, 2016
- [www.tolonews.com](http://www.tolonews.com)
- [www.amnesty.it](http://www.amnesty.it)
- [www.cisda.it](http://www.cisda.it)
- [www.intersos.org](http://www.intersos.org)
- [www.rawa.org](http://www.rawa.org)